

Πλάτων τρόπον
τινὰ οὐ κακῶς τήν
σοφιστικὴν περὶ
τὸ μὴ ὄν ἔταξεν
(Aristot. *Metaph.*
1026b14)

DOI: 10.14746/PEA.2024.1.18

MARIAN ANDRZEJ WESOŁY

/ Akademia im. Jakuba z Paradyża w Gorzowie Wielkopolskim /

*Viro vere academico, Livio Rossetti,
Amico Humanissimo, hanc acroasin dedico'.*

¹ Ho tenuto questa lezione alla presenza del prof. Livio Rossetti durante la XIII edizione di Eleatica: *Gorgia, erede e avversario degli Eleati*, 26 settembre 2023.

“Plato quodam modo non male sophisticam circa non ens disposuit” -
 ‘Platone, in certo modo non male, ordinò la sofistica intorno al non ente’.

Traduciamo la frase greca letteralmente in latino e in italiano, conservando la sostantivazione del participio del verbo *einai* / *esse*. In questa breve constatazione di Aristotele nel libro E della *Metafisica*, ripetuta anche nel libro K (8, 1064b29), meritano di essere notati alcuni difficili punti che faremo oggetto del nostro esame ‘sul non ente intorno al quale Platone collocò la sofistica’. È significativo che Aristotele sia di solito in disaccordo con Platone, ma in questo caso gli dá ragione. Come è noto, questa constatazione si riferisce in generale al *Sofista* di Platone, il dialogo indicato tradizionalmente con titolo *Περὶ τοῦ ὄντος, λογικός* (*Sull’ente, dialogo logico* – D.L. III 58).

Il protagonista del dialogo è lo Straniero di Elea, figlio ideale di Parmenide e personificazione del filosofo dialettico, che cerca di individuare nella settima definizione del ‘sofista’ la sua natura nascosta. L’ammissione del non ente risulta infatti come una sfida al solenne divieto di Parmenide, lanciata prima dall’anonimo sofista e poi dallo Straniero di Elea. Cerchiamo dunque di identificare in modo un po’ più preciso il contesto della loro impostazione del non ente, che ha un rilievo sofistico, paradossale e aporetico.

Nella Magna Grecia, il siciliano Gorgia subì sicuramente l’influenza del pensiero parmenideo ed eleatico. Contestando a fondo gli argomenti di Parmenide, egli cercò di capovolgerli, seguendo il metodo apagogico proprio di Zenone eleatico. A tale scopo scrisse contro Parmenide il *Περὶ τοῦ μὴ ὄντος ἢ περὶ ὕσεως* (*Sul non ente, ovvero sulla natura*), per rovesciare l’identità trinitaria dell’essere, del pensare e del dire, con tre distinte tesi paradossali: «niente è», «anche se [qualcosa] è, è inconoscibile», ed infine affermando che «anche se è ed è conoscibile, non è comunicabile ad altri» (*MXG*, 980a8-b19; *S.E. M.* VII 77-87).

In effetti Gorgia parte esattamente dalle premesse poste da Parmenide. Fu Gorgia infatti a formulare la «dimostrazione propria» (ἴδιος ἀπόδειξις, λόγος), dove possiamo distinguere tra una componente meontologica più fondamentale («il non ente è») ed una nichilistica («niente è»). Lo spunto della «dimostrazione propria» deriva dall’uso dell’ἔστι – «è» – nella sua duplice accezione esistenziale e tautologica (identitaria), il che implica la sovversione del famoso divieto del grande Parmenide. Da ciò derivano conseguenze ontologiche dal carattere paradossale e sofistico. Nel *Sofista* di Platone, come anche nelle opere di Aristotele, sono presenti alcuni spunti che si collegano a tale «dimostrazione propria» e che non sono stati finora sufficientemente esplorati ed adeguatamente interpretati².

Anche nel *Sofista* di Platone si discute sul non ente, ma l’ispirazione proviene esattamente dall’audace argomento di un sofista non nominato che aveva osato sfidare il divieto

² Su questo argomento vedi Wesoly, 2013, pp. 159-186.

di Parmenide circa l'impossibilità del non ente. Lo Straniero di Elea racconta che già da ragazzo conosceva il divieto del grande Parmenide, ripetuto da lui costantemente, in prosa e in versi (*Sph.* 237a). Inoltre, essendo più giovane, credeva di capire esattamente questa difficoltà, cioè quando «qualcuno» (τις) parlava del non ente; ora invece si avvista in aporie (*Sph.* 243b). Si tratta dunque di un sofista non nominato, il quale «rifugiandosi nell'oscurità del non ente ed attaccandosi ad essa nel suo esercizio (ἀποδιδράσκων εἰς τὴν τοῦ μὴ ὄντος σκοτεινότητα, τριβῆ προσαπτόμενος αὐτῆς), per l'oscurità del luogo è difficile da afferrare» (*Sph.* 254a). A nostro parere, lo Straniero nel suo iperbolico parricidio del grande Padre sembra implicitamente riallacciarsi alla sfida che Gorgia rivolse a Parmenide. Si noti come nel *Sofista* gli stessi due esametri di Parmenide con il suo divieto vengono citati ben due volte; la prima volta per rispondere alla sfida di un sofista (*Sph.* 237a), e la seconda dopo una lunga tirata polemica da parte dello Straniero (258c =DK B 7, 1-2):

οὐ γὰρ μήποτε τοῦτο δαμῆ, εἶναι μὴ ἔόντα,
ἀλλὰ σὺ τῆσδ' ἀφ' ὀδοῦ διζήσιος εἶργε νόημα.
*Infatti giammai questo imporrà che siano i non-enti,
ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero.*

Si noti inoltre che Aristotele, nel libro N della *Metafisica* (1089a1-5), citando lo stesso divieto parmenideo, esprime la necessità di rifiutarlo e di ammettere il non-ente, per risolvere l'aporia formulata «in modo antiquato». Nel dialogo *Sofista* la discussione che segue ha un duplice scopo: intanto, contrariamente a quanto vietava Parmenide, ammettere il non ente; in secondo luogo, confutando l'argomento meontologico del sofista, proporre al riguardo una soluzione migliore. Osserviamo che lo Straniero nella polemica con un 'sofista', benché in forma allusiva e senza nominare mai esplicitamente Gorgia, ma in modo tale da permetterne una implicita identificazione, trae spunto dalla «dimostrazione propria» (ἴδιος ἀπόδειξις) di Gorgia che si fonda sulla formula di identità, cioè sull'asserto che il «non ente è non ente» (τὸ μὴ ὄν ἐστὶ μὴ ὄν - cf. *De MXG*, 979a25-33).

Lo Straniero definisce quindi il non ente in modo uguale a quello gorgiano: «A questo punto bisogna ormai avere il coraggio di dire che il non ente è saldamente in possesso della propria natura; e come il grande era grande, il bello bello, e il non grande non grande e il non bello non bello, così pure il non ente secondo l'identità (κατὰ ταύτων) era ed è non ente, in quanto una forma singola annoverata fra i molteplici enti» (*Sph.* 258b-c).

Così dunque lo Straniero, polemizzando con l'invenzione sofistica (gorgiana) del non ente, ha ripreso lo stesso «è» (ἐστίν) tautologico che è stato coniato da Gorgia allo scopo di capovolgere l'argomento ontologico di Parmenide, benché il suo intendimento al riguardo fosse diverso da quello sofistico del Leontinese. Nondimeno Platone non prende il non ente in senso assoluto (esistenziale) ma lo impiega in senso predicativo come una specificazione dell'ente, cioè come il suo diverso (τὸ θάτερον); pertanto il non ente è onticamente non ente (ἐστὶν ὄντως μὴ ὄν - *Sph.* 254d; 258e; cf. *Plt.* 248b8).

Nel *Sofista* (258b-c), dopo aver ammesso il non ente, usando argutamente l'«è» tautologico, a quel punto della discussione lo Straniero di Elea, soddisfatto della propria

scoperta della natura del non ente come «il diverso dall'ente», rivolge una critica alla maniera confutatoria del sofista che «si diverte a trascinare i discorsi ora in un senso, ora in un altro e si è impegnato in cose che non sono degne di molto impegno, come mostrano i discorsi fatti ora. Infatti, quest'ultimo [argomento] non è raffinato né difficile da scoprirsi, mentre quell'altro è difficile e bello insieme», aggiungendo subito dopo che si tratta di quanto discusso precedentemente, ossia:

«Quello che si è detto anche prima: il lasciar perdere quelle identità come possibili nelle espressioni [τὸ ταῦτα εἶσαντα ὡς ἴδυνατὰ τῶν λεγομένων – per risolvere la *crux philologorum* proponiamo la congettura ταῦτά invece di ταῦτα, cf. *Sph.* 258c κατὰ ταῦτόν], pur essendo capaci di confutare in ogni caso, qualora questi [sc. Gorgia] dica che il diverso è in qualche modo identico, e l'identico è diverso (ὅταν τέ τις ἕτερον ὂν πη ταῦτόν εἶναι φῆ καὶ ὅταν ταῦτόν ὂν ἕτερον), in questo modo, e secondo quello che dice, uno dei due subisce l'influsso dell'altro.

Ma mostrare l'identico diverso in un modo o nell'altro, e il diverso identico, il grande piccolo e il simile dissimile, e divertirsi così di porre sempre i contrari nei discorsi (καὶ χαίρειν οὕτω τάναντία ἀεὶ προφέροντα ἐν τοῖς λόγοις), non è questa una vera confutazione (ἔλεγχος), anzi è chiaro che si tratta di un neofita, di uno che è entrato da poco in contatto con gli enti» (*Sph.* 259c-d).

Fiumi d'inchiostro sono stati versati per chiarire la nozione di non essere del *Sofista* di Platone, ma gli studiosi non hanno mai sospettato che lo Straniero eleatico in questo dialogo potesse avere in mente appunto il sofista Gorgia³. Tuttavia, ammettendolo si riesce a chiarire il significato di questa difficile frase (259c) e si rende comprensibile quale è l'argomento sofistico che Platone ha qui di fronte. Non fu, infatti, altri che Gorgia ad accettare la possibilità delle identità nelle espressioni e ad usare il metodo confutatorio per mostrare addirittura che ciò che è diverso è in qualche modo identico e viceversa, ed in particolare che l'identico è l'opposto dell'ente e del non ente (cf. *Phdr.* 267a-b con riferimento a Gorgia).

Pertanto Platone risulta qui alludere criticamente alla seconda parte dell'argomento proprio di Gorgia, quando, dall'identità e dalla diversità insieme dell'ente e del non ente, scaturisce l'esito nichilistico che «niente è» (οὐδὲν ἔστι – cf. *De MXG* 979b18). Si tratta di una qualificazione positiva del non ente che in questo modo non sta in opposizione assoluta all'essere, ma è solo diverso da esso. Tale soluzione permette a Platone di risolvere anche il problema della predicazione negativa e della enunciazione del falso, contrariamente a quanto sostenevano Parmenide e Gorgia. Platone quindi si fermò alla sola formulazione dell'argomento meontologico, a differenza del sofista Gorgia che procedette oltre in direzione del nichilismo ontologico, annullando di conseguenza la possibilità del λόγος di cui si parla nella successiva parte del *Sofista* (259d-260b), dove come in tutto il dialogo il sofista Gorgia viene criticato, ma non nominato (*sic!*). Ci si deve chiedere perché lo Straniero eleatico nel *Sofista* respinga con tanta ostinazione questo sofista anonimo,

³ Si vedano, *exempli gratia*, gli studi degli autori: Palumbo, 1994; O'Brien, 2005; Fronterotta, 2015.

senza chiamarlo mai per nome, vantando una migliore analisi del concetto di non-essere e di enunciazione del falso. Come intendere questo strano silenzio nel *Sofista* su Gorgia che risulta anche non riconosciuto e trascurato dagli interpreti? Non sono sicuro che in questo caso ci possa essere una “congiura del silenzio”⁴.

La motivazione di questo strano silenzio ci sembra alquanto diversa. Presumibilmente Gorgia stesso non voleva farsi passare per sofista quando, col tempo, l’essere ‘sofista’ sarebbe stato ampiamente criticato. Le testimonianze più antiche su Gorgia, a partire da quelle di Platone e di Aristotele, non riguardano la sua trattazione sofistica sul non ente, ma l’attività di retore e la sua capacità di fare discorsi verosimili o paradossali (cf. *Phd.* 267a). Evidentemente nella sua lunghissima attività nelle esibizioni oratorie (*epideixeis*), egli non si presentava come il sofista noto per il suo scritto *Sul non ente*, ma come un retore abilissimo nell’arte del persuadere, che è quella superiore a tutte le altre⁵. Probabilmente a cavallo tra il V e il IV secolo la nozione di sofista da intendersi come titolo professionale venne sostituita dal doppio titolo di retore e di filosofo⁶. Gorgia aveva molto insistito sul fatto di essere “retore”, mentre Platone si dichiarava decisamente “filosofo”. Si noti che Platone nel *Gorgia* lo tratta come un celebre retore e cerca di rifiutare a fondo questa sua pseudo-arte, che insegna l’adulazione e la demagogia⁷.

Ho già esposto le tesi in questione in alcuni articoli, ma finora non ho ricevuto alcuna risposta polemica nella letteratura sull’argomento.

⁴ Così sostiene R. Ioli (2007), secondo cui Platone e Aristotele hanno consapevolmente taciuto alcuni degli argomenti di Gorgia, al fine di sottolineare le loro proprie dottrine. Piuttosto ha ragione C. Natali (1999, pp. 225-226) che si tratta qui di una scelta di metodo, non di una censura né di una condanna all’oblio.

⁵ Per come Platone si è riferito in modo ironico «al bello e aureo» Gorgia e come quest’ultimo sia stato in grado di ricambiare con altrettanta ironia, si veda il mio articolo Wesoly, 2019.

⁶ Così sostiene G. Striker, 1996, p. 6.

⁷ Si veda la mia interpretazione del dialogo *Gorgia* di Platone, Wesoly, 2011, pp. 99-110.

BIBLIOGRAFIA

- BERTI, E., 1992, "Gorgia e la dialettica antica", in: Natali 1992, pp. 11–26.
- CARDULLO, L., CONIGLIONE F. (cur.), 2019, *La forza del logos. Gorgia a 2.500 anni dalla nascita*, Acireale.
- CENTRONE, B. (cur.), 2008, Platone, Siofista, Torino.
- FRONTEROTTA, F. (cur.), 2007, Platone, *Sofista*, Milano.
- FRONTEROTTA, F., 2015, "Il non essere e la strategia dello Straniero di Elea. Deduzione o rimozione", *Rivista di Storia della Filosofia* 70, pp. 143–162.
- FRONTEROTTA, F., LESZL, W. (eds.), 2005, *Eidos – Idea. Platone, Aristotele e la tradizione platonica*, Sankt Augustin
- IOLI, R., 2007, "Il silenzio di Platone e Aristotele sul Περὶ τοῦ μὴ ὄντος di Gorgia", *Dianoia* 12, pp. 7–41.
- O'BRIEN, D., 2005, "La forma del non essere nel Sofista di Platone", in: Fronterotta, Leszl, pp. 115–159.
- NATALI, C. (cur.), 1992, *Sei lezioni sulla sofistica*, Roma.
- NATALI, C., 1999, "Aristotele, Gorgia e lo sviluppo della retorica", *Tópicos* 17, pp. 199–229.
- PALUMBO, L., 1994, *Il non essere e l'apparenza. Sul Sofista*, Napoli.
- STRIKER, G., 1996, "Methods of sophistry", in: G. Striker, *Essays on Hellenistic Epistemology and Ethics*, Cambridge, pp. 3–21.
- WESOŁY, M., 1983/1984, "L'argomento proprio di Gorgia", *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 8, pp. 15–45.
- WESOŁY, M., 2011, "Plato's *Gorgias* as a Dramatic Requiem upon the Vindication of Socrates' Life and Death", *Diotima – Revue de Recherche Philosophique* 39, pp. 99–110.
- WESOŁY, M., 2013., "La dimostrazione propria di Gorgia", *Peitho. Examina Antiqua* 4, pp. 159–186.
- WESOŁY, M., 2019, "Il bello e aureo Gorgia. Un brillante successo in tutta l'Ellade", in: Cardullo, Coniglione 2019, pp. 199–218.
- WESOŁY, M., 2020, „Traktat Gorgiasza O niebycie, czyli o naturze. Świadcstwa, wyciągi, polemiki”, *Archiwum historii filozofii i myśli społecznej* 65, pp. 121–142.

MARIAN ANDRZEJ
WESOŁY

/ The Jacob of Paradies Academy, Poland /
mwesoly@ajp.edu.pl

Πλάτων τρόπον τινὰ οὐ κακῶς τὴν σοφιστικὴν περὶ τὸ μὴ ὄν ἔταξεν
(Aristot. *Metaph.* 1026b14)

Aristotle's observation that "Plato not wrongly ordered sophistry around non-being" (*Metaph.* E 2, 1026b14; also in K 8, 1064b29) refers generally to Plato's *Sophist*. The admission of non-being (τὸ μὴ ὄν) could be considered as a certain consequence of the Eleatic monism, which gave rise to the Sophistic movement as has been recognized by Plato and Aristotle. In this paper, we try to identify more precisely the context of this setting of non-being of polemical and very particular importance. Plato's *Sophist* discusses non-being, but the inspiration came precisely from the audacious argument of an unnamed sophist who dares to challenge Parmenides' solemn prohibition of non-being. In fact, the Stranger of Elea recounts that even as a boy he knew the prohibition

of the great Parmenides (*Soph.* 237a). Moreover, being younger, he believed he understood exactly this difficulty, that is, when “someone” (τις) spoke of non-being; now he entangles himself in various *aporias* regarding this issue (*Soph.* 243b). Thus, it is the unnamed sophist, who “takes refuge in the darkness of non-being and attaches himself to it in its exercise, which is hard to grasp because the place is so dark” (*Soph.* 254a). The discussion that follows has a twofold purpose: first, against Parmenides’ prohibition, to admit non-being, and secondly, by refuting the sophist’s meontological argument, to propose a better solution. We observe that Plato in his polemic with a “sophist,” although in an allusive form and without ever explicitly naming Gorgias, but in such a way as to allow an implicit identification of him, draws nourishment from his “own demonstration” (ἴδιος ἀπόδειξις), which is based on the formula of identity, i.e., on the assertion that “non-being is non-being” (cf. *De MXG*, 979a25-33). Thus, the Elean Stranger (*Soph.* 258b-c), when arguing with the sophistic invention of non-being, has taken up the same tautological “is” that was coined by Gorgias in order to overturn the ontological argument of Parmenides, albeit his understanding in this regard was different from that of the Leontinian. This testifies to a positive qualification of non-being which in this way is not in absolute opposition to being, but is only different from it. This solution also allows Plato to solve the problem of negative predication and the statement of falsehood. Scholars of Plato do not suppose that the author of the *Sophist* could have had precisely the Sophist Gorgias in mind. But in our opinion, in this way the meaning of this difficult sentence (*Soph.* 258c) is clarified and it becomes evident which of the sophistic arguments Plato has in mind here. But it was none other than Gorgias who accepted the possibility of identities in expressions and used the refuting method to show that even that which is different is somehow identical and vice versa, and in particular that the identical is the opposite of being and of non-being (cf. *Phaedr.* 267a-b with reference to Gorgias). Plato, however, stopped only at the formulation of the meontological argument, unlike the sophist Gorgias, who proceeded further in the direction of ontological nihilism, consequently nullifying the possibility of λόγος, which is discussed in the next part of the *Sophist* (259d-260b), where the sophist Gorgias is criticized, though not named. The author of this paper has already presented the above theses in several Polish and Italian articles, but so far has not found a critical response in the literature on the subject.

KEY WORDS

Parmenides’ prohibition and patricide, sophistry on non-being, Gorgias’ own demonstration, strategy of Plato’s *Sophists*.

